



LE TUE NOTE KINDLE PER:

Dieci cose da sapere sull'economia italiana prima che sia troppo tardi

di Alan Friedman

Anteprima istantanea gratuita di Kindle: <http://a.co/aM19X08>

45 evidenziazioni | 1 nota

Nota | Posizione 8

Acquistato il 31 gennaio 2018 a 4,99 euro.

Evidenziazione (Giallo) | Posizione 42

Consiglierei ad alcuni politici, che pretendono di essere grandi leader, di conversare con i cittadini un po' più spesso. Li aiuterebbe senz'altro a capire le loro reali esigenze e le effettive priorità. Tristemente, invece, quel che più importa ad almeno la metà della classe politica di Roma è restare a Montecitorio o a Palazzo Madama quanto basta da beccarsi il vitalizio, e lottare per poltrone e appalti per i loro amichetti.

Evidenziazione (Giallo) | Posizione 130

nonostante le promesse dei politici il debito pubblico rimane tuttora una vera bomba a orologeria per l'Italia. Una bomba che potrebbe esplodere nell'arco di poco tempo se non riusciremo a rafforzare la nostra crescita e mettere in ordine i conti di casa.

Evidenziazione (Giallo) | Posizione 190

il debito schiaccia e rallenta la crescita: ci appesantisce, ci fa crescere di meno perché dobbiamo prima di tutto lavorare per pagarne gli interessi, e solo successivamente potremo trovare le risorse per gli investimenti che creano occupazione e fanno progredire l'economia italiana. Un Paese troppo indebitato non può investire sul proprio futuro.

Evidenziazione (Giallo) | Posizione 195

Tutti struzzi con la testa sotto la sabbia. L'intera classe politica italiana. Quelli vecchi e quelli nuovi, quelli rottamati e quelli che promettevano la rottamazione.

Evidenziazione (Giallo) | Posizione 260

un tasso di crescita economica che superi l'1,5 o 1,6 per cento annuo e arrivi vicino al 2 per cento per un periodo prolungato di tre o quattro anni.

Evidenziazione (Giallo) | Posizione 294

I servizi di lavoro resi ogni anno da 60 milioni di italiani, o, meglio, da quei 23 milioni che attualmente sono occupati, insieme a tutto il fatturato delle imprese, costituisce un totale di circa 1700 miliardi di euro: è questo il famoso prodotto interno lordo.

Evidenziazione (Giallo) | Posizione 302

La ripresa di cui parlano i politici è reale, ma l'Italia resta la maglia nera in Europa per crescita del PIL: tutti fanno meglio di noi. Ciò vuol dire che per tanti italiani la vita non è affatto migliorata. Questa ripresa non ci fa sentire di avere più soldi in tasca. Anzi, milioni di italiani non percepiscono alcun miglioramento nelle loro condizioni economiche.

Evidenziazione (Giallo) | Posizione 327

dal 2006 il numero di italiani che vivono in condizioni di povertà assoluta è triplicato. E questo si traduce facilmente in mancanza di speranza, in rabbia e paura.

Evidenziazione (Giallo) | Posizione 331

Ecco il terribile prezzo che paghiamo per questi anni di crisi. Un Paese impoverito che stenta a trovare la fiducia e a credere nel suo stesso futuro.

Evidenziazione (Giallo) | Posizione 387

Amici, il miracolo italiano è che questo Paese, malgrado tutti i problemi e le zavorre, riesce a essere la terza economia europea e la seconda potenza manifatturiera dopo la Germania. Se l'Italia riesce a raggiungere questi risultati con un braccio legato dietro la schiena, immaginate cosa potrebbe diventare con una burocrazia efficiente e tasse più basse.

Evidenziazione (Giallo) | Posizione 469

il piano del ministro Carlo Calenda, Industria 4.0, ha cercato di incoraggiare le imprese a fare investimenti nelle nuove tecnologie, e in parte ha funzionato, ma in Italia manca ancora una copertura nazionale della banda larga che probabilmente non arriverà nemmeno nel 2020, disattendendo così gli impegni presi con gli altri Stati membri dell'Unione.

Evidenziazione (Giallo) | Posizione 560

l'Italia è il secondo Paese industriale dell'Europa. Caspita! Questo significa che imprenditori e lavoratori sono veramente bravi e lavorano molto! Ma questo ci fa anche riflettere su cosa potrebbe diventare l'Italia se risolvesse questi vecchi problemi e si aprisse a un nuovo modo di fare squadra.

Evidenziazione (Giallo) | Posizione 566

Non prendiamoci in giro. L'adesione al modello tedesco richiederebbe un cambiamento di mentalità e un'apertura al concetto di meritocrazia in un Paese che, in gran parte, fino a oggi ha conosciuto quasi esclusivamente il sistema delle raccomandazioni o quello dei contratti collettivi a livello nazionale.

Evidenziazione (Giallo) | Posizione 607

Per far funzionare l'economia italiana ci vogliono banche collaborative, amichevoli e desiderose di finanziare la nostra crescita futura. Invece, in Italia le banche assomigliano sempre più a delle sanguisughe.

Evidenziazione (Giallo) | Posizione 730

La perdita del contatto tra le banche e il contesto dove sorgono e operano contribuisce alla burocratizzazione e alla spersonalizzazione degli istituti di credito, rendendoli più simili a dei ministeri: fredde multinazionali che trattano i propri clienti senza alcuna sensibilità. Senza pietà. Luoghi della burocrazia privi del necessario rapporto di reciprocità che in passato li ha legati al territorio, che hanno perduto l'indispensabile conoscenza del contesto imprenditoriale locale e del suo potenziale, con una dirigenza ottusamente ligia alle regole, che come unico obiettivo sembra avere quello di ridurre le sofferenze, e quindi poco incline a estendere nuovi prestiti. Ecco perché le banche non aiutano di più le imprese.

Evidenziazione (Giallo) | Posizione 809

Le banche italiane non sono delle sanguisughe. Sono reliquie di un Sistema Italia arrugginito. Fanno parte di un'altra epoca, di un Paese ancora da modernizzare.

Evidenziazione (Giallo) | Posizione 830

La differenza tra quanto costa un dipendente al datore di lavoro e quanto riceve lo stesso lavoratore al netto è chiamata dagli esperti cuneo fiscale.

Evidenziazione (Giallo) | Posizione 842

molte tasse + tanta burocrazia = Italia.

Evidenziazione (Giallo) | Posizione 874

Le tasse in Italia sono alte e sono tante. E avere a che fare con la burocrazia legata al loro pagamento rappresenta un'esperienza surreale o peggio: un vero incubo diventato realtà. È una storia senza fine, con regole che cambiano in continuazione. Per il piccolo imprenditore il nemico numero uno è l'incertezza delle norme.

Evidenziazione (Giallo) | Posizione 938

la percezione della mediocrità dei servizi offerti dallo Stato viene utilizzata come una sorta di alibi per evadere le imposte. I servizi sono pessimi? E io non ti pago.

Evidenziazione (Giallo) | Posizione 947

in Italia l'evasore non rischia poi molto: c'è sempre un condono o uno scudo fiscale dietro l'angolo.

Evidenziazione (Giallo) | Posizione 961

Per pagare meno tasse sarebbe necessario che il governo agisse in modo più aggressivo sul fronte della razionalizzazione della spesa pubblica, tagliando sprechi e inefficienze nel funzionamento della macchina statale. La famosa spending review, ovvero il processo finalizzato a individuare la spesa pubblica improduttiva, ha portato circa 30 miliardi di tagli dal 2014 a oggi, tuttavia i risparmi sono stati compensati da incrementi in altri capitoli di spesa ridimensionando così l'effetto netto stimato a soli 3 o 4 miliardi su un bilancio di oltre 800.

Evidenziazione (Giallo) | Posizione 990

Se recuperassimo una buona parte dei soldi non versati al fisco, la nostra macchina pubblica funzionerebbe meglio, costerebbe di meno, e di conseguenza pagheremmo meno tasse. Se tutti gli italiani pagassero quanto dovuto ci sarebbe ampio margine per ridurre le imposte alla collettività. Chi paga le tasse sta sovvenzionando chi non le paga.

Evidenziazione (Giallo) | Posizione 994

Stiamo ancora pagando tasse che servono a finanziare gli interessi dei debiti creati da Craxi, Andreotti e De Mita. Un costo di quasi 70 miliardi di euro l'anno.

Evidenziazione (Giallo) | Posizione 1036

«In questo mondo non vi è nulla di sicuro tranne la morte e le tasse».

Evidenziazione (Giallo) | Posizione 1153

Matteo Salvini, Beppe Grillo e altri demagoghi, compresi Matteo Renzi e Silvio Berlusconi, hanno più volte giocato con successo la carta delle pensioni per accrescere il loro consenso elettorale. È semplice attaccare la riforma Fornero. Basta affermare che non è giusto innalzare l'età pensionabile a 67 anni per attirare consensi. La verità è che la legge Fornero è una riforma severa ma necessaria, che parte dall'assunto secondo cui il sistema non è più sostenibile senza interventi che vadano a tagliare le spese correnti.

Evidenziazione (Giallo) | Posizione 1182

Nessuno lo vuole ammettere tra gli esponenti politici ma la verità è che sì, la riforma Fornero era un male necessario per garantire la tenuta del sistema previdenziale italiano.

Evidenziazione (Giallo) | Posizione 1228

Ci sono tante, troppe iniquità rimaste nel sistema della previdenza in Italia. E troppi assegni generosi anche a chi non se li merita.

Evidenziazione (Giallo) | Posizione 1236

Le pensioni d'oro fanno rabbia, certo, ma le cifre non sono rilevanti nei conti pubblici e quindi chi racconta che tagliandole risolveremmo i problemi del sistema o ignora la realtà dei fatti o è in cattiva fede.

Evidenziazione (Giallo) | Posizione 1428

Lo spread è una specie di pagella dei mercati data sulle diverse economie d'Europa. In sostanza lo spread è la differenza tra i tassi d'interesse pagati da diversi Paesi sui loro titoli di Stato. Lo spread più conosciuto è la differenza tra il tasso d'interesse che paga la Germania sui propri titoli di Stato decennali e quello che paga l'Italia.

Evidenziazione (Giallo) | Posizione 1448

Gli investitori meno esperti farebbero molto meglio a rivolgersi ai professionisti dei fondi comuni più grandi, evitando anche i consigli del direttore della filiale della banca o del promotore di provincia, che spesso non è preparato.

Evidenziazione (Giallo) | Posizione 1484

Quando le Borse si sentono ottimiste, si osserva una tendenza positiva dell'indice di Borsa. In Italia il principale indice è il FTSE MIB che è ricavato dall'andamento di un paniere composto dalle azioni delle 40 aziende quotate più importanti della Borsa di Milano. L'indice cresce quando il valore delle loro azioni sale e viceversa.

Evidenziazione (Giallo) | Posizione 1488

Quando c'è una crisi internazionale gli investitori sono portati a spostare i risparmi da azioni e obbligazioni, di cui temono il crollo, verso i beni rifugio, come l'oro. Ecco perché durante un conflitto internazionale il prezzo dell'oro sale. Per poi diminuire una volta che le cose sono tornate alla normalità.

Evidenziazione (Giallo) | Posizione 1532

Nel 2010 l'amministrazione Obama, con l'obiettivo di prevenire una nuova crisi, ha spinto il Congresso ad approvare una legge che rende più severa la sorveglianza e accresce la tutela dei risparmiatori. Ma il presidente Donald Trump ha deciso di smantellarla. L'attuale ministro del Tesoro, Steve Mnuchin, negli anni Novanta era uno dei banchieri di Goldman Sachs responsabile di aver promosso con grande entusiasmo il mercato dei derivati. L'amministrazione Trump sta proseguendo con la sistematica distruzione di quasi tutte le protezioni create da Obama per tutelare i risparmiatori, lasciando le mani libere a Wall Street, ed esponendo il mondo di nuovo ai rischi di questa roulette russa della finanza internazionale.

Evidenziazione (Giallo) | Posizione 1721

Nel 2008 iniziano a farsi sentire in Europa gli effetti della grande recessione che raggiunge il suo culmine tra il 2010 e il 2012 con la crisi dell'euro, i guai della Grecia e gli attacchi speculativi contro i titoli di Stato italiani.

Seguono anni di crisi economica, disoccupazione alle stelle, fallimenti in massa di piccole e medie imprese, consumi ridotti all'osso. Anni bui durante i quali la Germania impone la religione dell'austerità, aggravando le sofferenze degli italiani. La Commissione europea non si è mai opposta alla volontà tedesca. Non deve quindi sorprendere se, dopo un decennio di rigore, ci sia un pizzico di risentimento nei confronti di Berlino e di Bruxelles.

Evidenziazione (Giallo) | Posizione 1726

L'altro elemento che ha giocato un ruolo chiave è stata la crisi migratoria, che ha regalato a populisti e demagoghi di destra un terreno fertile per seminare odio e paura.

Evidenziazione (Giallo) | Posizione 1751

il Trattato firmato a Maastricht non solo sancì la nascita dell'Unione europea ma gettò le basi per quella dell'euro.

Evidenziazione (Giallo) | Posizione 1766

L'euro avrebbe dovuto compattare l'Europa ma ha avuto l'effetto opposto. E questo perché, nonostante le buone intenzioni dei suoi padri nobili, è una moneta che contiene in sé un sostanziale difetto di progettazione. Una valuta comune tra diversi Paesi può funzionare correttamente solo in presenza di una politica fiscale coordinata che vada di pari passo con quella monetaria. Questa è una delle norme basilari dell'economia. Non si può essere realmente efficaci nel manovrare verso l'alto o il basso la leva dei tassi d'interesse, e parliamo di politica monetaria, in assenza di un approccio coordinato che permetta di innalzare o ridurre la tassazione in modo armonico, ed è il caso della politica fiscale.

Evidenziazione (Giallo) | Posizione 1779

Il rigore di bilancio può essere opportuno quando applicato a economie in forte crescita come quella tedesca, ma ha effetti recessivi in Paesi caratterizzati da una crescita debole e da un debito elevato, come il nostro.

Evidenziazione (Giallo) | Posizione 1787

Le cose andrebbero sicuramente peggio per tutti noi se l'Italia uscisse dall'unione monetaria. Certo, la nuova lira sarebbe molto più debole dell'euro e del dollaro, forse del 30 per cento, e questo permetterebbe di diminuire il costo dei prodotti esportati. Ma i benefici, ovvero l'aumento delle entrate grazie al Made in Italy, sarebbero nullificati dal contemporaneo innalzamento dei costi per tutte le materie prime che l'Italia importa dall'estero, come ad esempio l'energia. L'uscita dall'euro e il ritorno alla lira porterebbero in dote, quasi certamente, un'inflazione a due cifre che si tradurrebbe in tassi d'interesse stratosferici. C'è qualcuno fra i meno giovani che ricorda le rate dei mutui al 10 o 15 per cento? E gli anni Novanta, quando i BOT rendevano il 12 per cento? Lo Stato, per riuscire a piazzare i suoi titoli e finanziare il debito, doveva corrispondere interessi altissimi e sborsare un sacco di soldi. Questa è l'Italia dei nostalgici. L'euro ha portato tassi d'interesse esigui. Prima dell'euro, lo spread tra i titoli italiani e quelli tedeschi poteva arrivare a superare i 1000 punti! E per un fido in banca si pagavano tassi del 10 o del 15 per cento.

Evidenziazione (Giallo) | Posizione 1802

Quando un politico dice che il debito non costituisce un problema e che sarebbe possibile tornare facilmente alla lira, non bisogna credergli. Non è vero. Se l'Italia tornasse alla vecchia moneta sarebbe destinata a subire attacchi reiterati da parte degli speculatori dei mercati finanziari, diretti contro i titoli di Stato e contro la stessa lira. Un'altra crisi finanziaria sarebbe destinata a esplodere ben presto, forse già all'indomani dell'annuncio dell'uscita dell'Italia dall'euro. Una prospettiva davvero disastrosa.

Evidenziazione (Giallo) | Posizione 1818

Uscire dall'euro non rappresenta la soluzione, sarebbe una forma di sadomonetarismo. La pesante eredità di Craxi e Andreotti si palesa in tutta la sua gravità.

Evidenziazione (Giallo) | Posizione 1823

Se solo facessimo squadra come Paese e avessimo un esecutivo presentabile e preparato in materia di economia, quanto potremmo fare! Con una classe politica più valida e affidabile potremmo intraprendere un vero percorso di modernizzazione.

Evidenziazione (Giallo) | Posizione 1931

un Paese diviso, un elettorato frammentato, tripolare e caratterizzato da incertezza e rassegnazione e che nelle sue scelte si lascia guidare in larga parte dalle emozioni.

Evidenziazione (Giallo) | Posizione 2198

È un momento delicato, il Paese si trova di fronte a un bivio ed è obbligato a scegliere tra un destino luminoso e uno pieno di ombre.
